

STATO COSTRUTTO E GRAMMATICA GENERATIVA

Fabrizio A. PENNACCHIETTI – Venezia

1. In un recente articolo di grammatica generativa applicata all'arabo letterario moderno (G. Banti, 1977:138) è stato rilevato che il sintagma genitivale dello stato costruito [SG.StC], con cui la maggior parte delle lingue semitiche, specialmente le più conservative, esprimono il rapporto di annessione tra due nomi, rappresenta dal punto di vista tipologico un fenomeno anomalo: contrariamente alla tendenza più diffusa tra le lingue naturali a marcare il *nomen rectum* o modificatore con un segnacaso del genitivo o una particella equivalente, nel SG.StC il compito di segnalare la relazione genitivale incombe prevalentemente sul *nomen regens* o testa del sintagma, che assume infatti forme speciali, dette appunto dello "stato costruito"⁽¹⁾. Questa osservazione a tutta prima ci è sembrata pertinente, perché, se è vero che nelle lingue semitiche che possiedono la flessione dei casi (l'accadico, l'ugaritico e l'arabo) il modificatore è costantemente provvisto della desinenza del genitivo, si tratta in realtà di un morfema che già nei più antichi documenti del semitico era funzionalmente superfluo, tanto da indurre a ritenere che il semitico non abbia mai posseduto un caso genitivo equivalente a quello indoeuropeo⁽²⁾. Fatto sta che il cosiddetto genitivo semitico coincide formalmente con la desinenza dell'accusativo in tutte le declinazioni diptote (quelle del plurale maschile esterno, del femminile plurale e del duale e quella dei nomi diptoti) e che l'unica desinenza genitivale veramente autonoma, la *-i(m/n)* del singolare e del plurale interno dei nomi triptoti, sembra costituire, come sostiene Ch. Rabin (1969:194-195), una sorta di "non-caso", un accorgimento per differenziare dalle funzioni sintattiche assegnate all'accusativo tutto quello che accusativo non è.

Ma, a prescindere dalla flessione del modificatore, è necessario precisare che, se realmente il SG.StC rappresenta un fatto anomalo dal punto di vista tipologico, esso si colloca su un piano diverso da quello di altri fatti anomali presenti nei sintagmi genitivali di lingue differenti. La marcatura della testa del SG.StC non avviene infatti nelle lingue semitiche mediante l'aggiunta di un apposito morfema, per esempio il pronome possessivo suffisso che compare nei costrutti genitivali del turco (ad es.: *misafir oda-sı* "la camera dell'ospite [non specificato]") e dell'ungherese (ad es.:

(1) Cf. C. Brockelmann, 1913:229-237.

(2) Cf. Ch. Rabin, 1969:190-191; G. Garbini, 1972:125-126, 129, 153-154. Circa la ridondanza della flessione dei casi in arabo cf. A. A. Ambros, 1972:105-127.

Buda vár-a “la fortezza di Buda”), bensì per mezzo del procedimento inverso, ossia dell’asportazione di uno o più morfemi che costituiscono l’appannaggio consueto del nome quando esso si trova in una condizione morfologica diversa dallo stato costruito [StC], cioè allo stato assoluto [StA] o allo stato determinato [StD]. In accadico, per esempio, il nome allo StC perde le desinenze dei casi e la mimazione ad esse connessa; in fenicio, ebraico, arabo ed aramaico la testa determinata del SG.StC perde al contempo sia l’articolo determinativo proclitico o enclitico, sia la mimazione/nunazione (di quest’ultima, come è noto, il fenicio, l’ebraico e l’aramaico hanno conservato traccia solamente al duale e al maschile plurale). In breve, solo l’etiopico si comporta diversamente, suffiggendo alla testa del sintagma genitivale la desinenza *-a* che altrimenti marca l’accusativo; ma questo è il minimo che ci si possa aspettare da una lingua che non ha mai conosciuto né l’articolo determinativo né la mimazione/nunazione (cf. G. Garbini, 1972:123-129).

Facendo astrazione quindi dal caso del tutto eccezionale dell’etiopico, la caratteristica comune dello StC delle lingue semitiche sembra essere quella di fornire la forma morfologicamente più ridotta del nome che funge da testa del sintagma genitivale. Anzi, a giudicare dalle rilevanti modifiche sopravvenute in ebraico e in aramaico nella struttura sillabica del nome allo StA e allo StD, si ricava l’impressione che il nome allo StC, spesso più aderente agli schemi nominali ricostruiti come primitivi, non fosse neppure dotato della flessione, se non al duale e al plurale maschile⁽³⁾. L’ipotesi dell’originaria assenza delle vocali brevi dei casi nello StC si presta infatti bene a spiegare i rapporti di sillaba e di accento che hanno permesso per esempio di conservare la desinenza femminile singolare *-(a)t* in questo stato, mentre nello StA la medesima desinenza si è ridotta in ebraico e in aramaico ad *-ā*: ad es. ebraico StA **mal-ká-tum* > *malká* “regina” – StC **mál-kat* > *malkát* “la regina di”; StA **mam-la-ká-tum* > *mamlaká* “regno” – StC **mam-lá-kat* > **mam-lákt* > *mamléket* “il regno di”.

Se dunque teniamo conto che in semitico la marcatura della testa del sintagma genitivale praticamente è una non-marcatura o meglio una marcatura “zero”, si basa cioè essenzialmente sull’opposizione nome non marcato (= *nomen regens*) contro nome marcato da affisso determinativo o desinenza di caso con relativa mimazione o nunazione (= *nomen rectum*), il presunto carattere anomalo del SG.StC ne risulta alquanto ridimensionato: in primo luogo, un sistema del genere non fa che riproporre a suo modo il diffuso principio che l’elemento marcato debba essere il *nomen*

(3) Secondo W. Diem (1975:247-248, 156) la testa del SG.StC in “protosemitico” non veniva declinata. Per questa ragione l’accadico, che non flette il nome singolare allo stato costruito o lo fa solo in parte, e l’etiopico, che gli assegna una forma indeclinabile in *-a*, rappresenterebbero più fedelmente dell’arabo la situazione originaria. Quest’ultima lingua, estendendo la declinazione triptota persino allo stato costruito dei nomi diptoti, avrebbe portato a termine un antico processo di livellamento analogico mirante ad attribuire allo stato costruito le stesse vocali dei casi dello stato assoluto.

rectum e non il *nomen regens*; in secondo luogo, costruzioni genitivali analoghe al SG.StC semitico con lo stesso tipo di opposizione di marcatura tra la testa [T] e il modificatore [M] non sono infrequenti nelle lingue naturali, neppure nelle lingue d'Europa. R. J. Williams (1967:10), per esempio, ha rilevato la stretta somiglianza che intercorre tra il SG.StC ebraico e il SG del gallese moderno: cf. ebraico *dibrê ha-nn^a bî'im* – gallese *geiriau y proffwydi* “le parole dei profeti”, sintagmi genitivali che condividono la struttura

$${}_{SG}[{}_{T}[\text{Articolo } \emptyset + N_1 + \text{Caso } \emptyset] \quad {}_{M}[(\text{Articolo determinativo}) + N_2 + (\text{Caso genitivo})]]$$

Ma costrutti analoghi trovano riscontro anche in irlandese, ad es.: *deireadh an scéil* “la fine del racconto” (*scéil* è il genitivo di *scéal* “racconto”), cf. arabo *nihāyatu al-ḥikāyati* “idem”; in gaelico di Scozia, ad es.: *uighean nan cearc* “le uova della gallina”, cf. arabo *bayḍātu ad-dağāğati*; *uighean chearc* “delle uova di gallina”, cf. arabo *bayḍātu dağāğatin*; e, con l'ordine inverso dei termini, ossia:

$${}_{SG}[{}_{M}[(\text{Art. det.}) + N_2 + \text{Caso gen.}] \quad {}_{T}[\text{Art. } \emptyset + N_1 + \text{Caso } \emptyset]]$$

in tutte le lingue germaniche, ad es.: inglese *the horse's mouth* “la bocca del cavallo”, *Churchill's speeches* “i discorsi di Churchill”, *a king's daughter* “la figlia di un re, una principessa”, *a doctor's degree* “un ‘titolo’ di dottore, una laurea”⁽⁴⁾.

Tutti questi esempi, semitici e non semitici, palesano caratteristiche comuni. La testa del SG e il suo modificatore si giustappongono secondo il principio di costruzione dominante nella rispettiva lingua – nell'ordine lineare T M nelle lingue che costruiscono “a destra” e nell'ordine M T nelle lingue che costruiscono “a sinistra” (cf. F. Antinucci, 1977 a.:35-39) – dando luogo a una struttura rigida che deve avere i seguenti requisiti:

- (i) – La T del SG non può essere rappresentata che dal solo *nomen regens* [N₁], slegato da ogni altro modificatore (aggettivo [A₁] o dimostrativo) e privo di ogni morfema clitico o affisso, connesso o no con la determinazione;
- (ii) – Il M può essere costituito da qualsiasi forma di sintagma nominale [SN₂], dotato o no di articolo proclitico, a patto che nessuno dei suoi modificatori [A₂] si interponga tra N₁ e la testa [N₂] di SN₂.

Possiamo sintetizzare questi due punti come segue:

(1) a. ${}_{SG}[T \ M] = {}_{SN_1}[\emptyset + N_1 + (\text{Caso}) \quad {}_{SN_2}[(\text{Art}) + N_2 + (\text{Genitivo}) + (A_2)]] + (A_1)$

b. ${}_{SG}[M \ T] = (A_1) + {}_{SN_1}[\underbrace{{}_{SN_2}[(\text{Art}) + (A_2) + N_2 + \text{Genitivo}]}_{\uparrow}} N_1 + (\text{Caso})]$

(4) Cf. M. Dillon - D. Ó Cróinín, *Irish*, The English University Press, London 1961, p. 79; R. Mackinnon, *Gaelic*, Hodder and Stoughton, London 1971, pp. 110-111; A. Tellier, *Grammaire de l'anglais*, Presses Universitaires de France, Paris 1971, pp. 24-27.

Vedremo più avanti che in semitico, come d'altronde anche nelle lingue germaniche, A_1 e A_2 sono reciprocamente incompatibili: onde evitare difficoltà percettive l'uno esclude l'altro. In semitico inoltre A può essere rappresentato da una frase relativa.

2. Il problema delle origini storiche e delle motivazioni strutturali e semantiche dei sintagmi genitivali a struttura rigida e obbligata che ricadono nella descrizione (1) non è mai stato preso in seria considerazione dalla grammatica tradizionale. In campo semitistico ci si è limitati ad accennare alla possibilità che in protosemitico lo StC rappresentasse la forma normale del nome determinato (cf. I. M. Diakonoff, 1965:61; F. A. Pennacchietti, 1968:77), ipotizzando così, contro ogni verosimiglianza, che l'opposizione morfologica tra la determinazione e l'indeterminazione del nome fosse già operante in epoca preistorica. Nessuno, a quanto mi consta, si è occupato pertanto dei rapporti che intercorrono tra queste strutture obbligate e i sintagmi genitivali alternativi che pure esistono in tutte le lingue citate: per esempio, quali sono le regole che determinano la scelta degli uni piuttosto che degli altri? Esiste un qualche rapporto di filiazione tra le strutture obbligate e le strutture alternative e in che senso?

Quesiti di questo genere non possono sorgere né trovare uditorio nella grammatica tradizionale e difatti i pochi studiosi che hanno tentato di dar loro risposta lo hanno fatto alla luce delle recenti acquisizioni teoriche della grammatica trasformativa e generativa.

In questo articolo prenderemo le mosse dalle loro argomentazioni per affrontare il problema dei meccanismi della competenza linguistica dell'arabo che motivano il ricorso al SG.StC piuttosto che a un SG di tipo diverso e che ne controllano la realizzazione.

2. 1. Cominceremo con la proposta di R. W. Langacker (1972:198-201) a proposito dell'origine trasformazionale del cosiddetto "genitivo sassone" in inglese, nella convinzione che questo tipo di SG è tipologicamente affine al SG.StC dell'arabo e delle lingue semitiche in generale.

Secondo Langacker il SG (2) *John's book* "il libro di John" costituisce la manifestazione superficiale di una struttura genitivale sottostante in cui il *nomen regens book* è ancora dotato dell'articolo determinativo *the*; (2) deriverebbe dunque da (3) **the book of John's*. Alla base di tale affermazione sta il convincimento che tutti i SG provengono attraverso una serie di regole di trasformazione da frasi espressioni il possesso. Nella fattispecie (2) *John's book* discenderebbe dalla frase (4) *the book is John's*, la quale si sarebbe trasformata nel SN (5) *the book which is John's*. A questo punto sarebbe intervenuta la regola di riduzione della frase relativa che provoca la cancellazione di *which is* e genera il SN (6) **the book John's*. Su (6), del tutto inaccettabile in inglese (ma non in tedesco, cf. *die Werke Goethes*), opera immediatamente dopo la regola obbligatoria dell'inserzione della proposizione *of*, la quale dà luogo al SN sopra citato (3). Per oscuri motivi il SG (3) **the*

book of John's non è però grammaticale, mentre lo sono (3a) *a book of John's*, (3b) *that book of John's*, (3c) *this book of John's* e (3d) *some book of John's*. Perciò interviene un'ulteriore regola di trasformazione, la quale cancella *the* e *of* e sposta il *nomen rectum* col genitivo a sinistra del *nomen regens*. Tutto questo per generare (2) *John's book*.

È difficile immaginare un metodo più artificioso e più fallace di quello adottato dal linguista americano per aggredire il problema della derivazione del "genitivo sassone" e dei suoi rapporti con altri costrutti genitivali.

La prima obiezione che sorge spontanea verte sull'opportunità della scelta della frase (4) *the book is John's* "il libro è di John" come frase matrice di (2) *John's book*. Che senso ha partire da un "genitivo sassone", visto che (4) sta per *the book is John's book* "il libro è il libro di John", per spiegare l'origine del "genitivo sassone"? Inoltre (4) non ha lo scopo di asserire che "John ha un certo libro", messaggio che sembra implicito in (2) "il libro di John", bensì quello di rispondere a una domanda tipo "È di John il dato libro? Appartiene proprio a lui?". In secondo luogo, desta una certa meraviglia constatare che un linguista anglofono non si renda conto che i SG tipo (3a)-(3d), per esempio *a book of John's* "un libro di John", sono del tutto equivalenti a formule partitive tipo *one of John's books* "uno dei libri di John"⁽⁵⁾ (cf. arabo *kitābun min kutubi Yuḥannā*) ecc., contengono cioè dei "genitivi sassoni" e attribuiscono alla preposizione *of* una funzione ben diversa da quella che essa assolve per esempio in *the book of John*. Se il SG (3) è agrammaticale nel senso di "il libro di John", dipende dal fatto che esso teoricamente dovrebbe significare "il libro dei libri di John".

L'argomentazione di Langacker si è dunque perduta in un circolo vizioso, che ha costretto l'autore a proporre soluzioni insostenibili con trasformazioni assolutamente gratuite, come quelle che prima introducono, poi cancellano la preposizione *of*. Ma il difetto principale di questo tentativo di approccio trasformatore consiste, a nostro avviso, nella pretesa di spiegare l'assenza dell'articolo *the* davanti al *nomen regens* del SG in parola ipotizzando la sua cancellazione in strutture sottostanti, quasi che l'articolo determinativo esista nella struttura profonda, anche se solo al livello di una struttura intermedia. In questo modo si cade inevitabilmente nell'errore di privilegiare, considerandoli logicamente e trasformatorealmente anteriori, dei costrutti genitivali con l'articolo che storicamente si sono affermati molto più tardi del SG col "genitivo sassone", dato che questo rispecchia uno stadio di sviluppo delle lingue germaniche in cui non esisteva ancora l'articolo e una fase della lingua anglosassone in cui il genitivo era ancora operante. Il problema dell'origine trasformatoreale dei costrutti inglesi con il "genitivo sassone" dovrebbe quindi essere affrontato ricercando la struttura frasale che sta alla base sia di questi SG, sia di quelli che comportano la presenza dell'articolo e della preposizione. Per quanto riguarda i SG *John's book* e *the book of John*, ci sembra che entrambi implicino

(5) Cf. A. Tellier, op. cit., pp. 24-27.

che “John ha un certo libro”: sarà dunque dalla struttura semantica di questo tipo di frasi che bisognerà procedere per individuare le regole di proiezione sintattica e lessicale (cf. D. Parisi - F. Antinucci, 1973:185-227) che li portano in superficie.

2. 2. La convinzione che i SG “tipologicamente anomali” derivano da strutture soggiacenti in cui la testa del sintagma è provvista dell’articolo determinativo ispira anche l’articolo che G. Banti (1977) ha dedicato all’analisi del sintagma genitivale dello stato costruito in arabo letterario moderno.

In questo lavoro, scientificamente assai accurato, il giovane studioso ha preso in esame, con acume critico e metodologia linguistica pienamente aggiornata, quattro diversi tipi di SG.StC⁽⁶⁾:

a. i SG possessivi tipo (7) *darrāğatu al-tilmīdi (al-ğadīdatu)* “la (nuova) bicicletta dello scolaro”;

b. i SG aventi per testa un nome d’azione, per es.: (8) *qirā’atu al-kitābi* “la lettura del libro”;

c. i SG aventi per modificatore un nome di materia, per es.: (9) *kursīyu ḥašabin* “una sedia di legno” e (10) *kursīyu al-ḥašabi* “la sedia di legno”;

d. i SG la cui testa è costituita da un aggettivo, per es.: (11) *bintun ḥasanatu al-wağhi* “una ragazza dal bel viso”, alla lettera “bella di viso”.

Di queste quattro categorie di SG.StC Banti ha studiato le regole che ne determinano l’impiego, cercando delle formulazioni atte a spiegare anche i SG alternativi (quelli che ammettono la presenza dell’articolo determinativo e fanno uso della preposizione) che vengono usati qualora il SG.StC risulti inapplicabile.

Per tutti i SG.StC sopra indicati lo studioso postula una struttura sottostante, non necessariamente basica, in cui è presente un sintagma preposizionale [SP] che funge da modificatore di un nominale [N] o di un aggettivo [A]. Il SP è costituito a seconda dei casi dalle preposizioni *li-*, *min-* e *bi-* [P] e da un sintagma nominale al genitivo [SN_{Gen}]. Quest’ultimo avrebbe la caratteristica di conservare il caso genitivo anche quando una particolare regola di trasformazione provoca l’elisione della sua preposizione. Secondo Banti, dunque, i SG su menzionati derivano da una struttura del tipo:

$$(12) \left[\left[\begin{array}{c} N \\ A \end{array} \right] \right]_{\text{SN}} \text{ SP}$$

2. 2. 1. Per quanto riguarda i SG.StC di tipo possessivo, per es.: (7) *darrāğatu al-tilmīdi (al-ğadīdatu)* “la (nuova) bicicletta dello scolaro”, la preposizione che compare nella sequenza sottostante è *li-*:

$$(13) \left[\text{SN} [al-darrāğatu-n (al-ğadīdatu-n)] \right]_{\text{Gen}} \text{ SP} [li- \left[\text{SN} [al-tilmīdi-n]]]$$

(6) Per rendere l’articolo arabo *al-* adottiamo qui una trascrizione morfofonemica; in luogo di *darrāğatu t-tilmīdi* o *darrāğat at-tilmīd* scriveremo pertanto *darrāğatu al-tilmīdi*.

La forma assunta dai nominali e dall'aggettivo nella struttura sottostante non deve sorprendere, in quanto essa è resa necessaria dal fatto che l'arabo, non diversamente dal fenicio e dall'ebraico, al momento di introdurre l'articolo lo ha prefisso a nomi già provvisti delle desinenze della nunazione. Di tali desinenze tuttavia si sono conservate solo le forme vocalizzate *-na* e *-ni*, suffisse rispettivamente alle vocali lunghe del plurale maschile esterno *-ū* e *-ī* e del duale *-ā* e *-ay*-, mentre la nunazione appoggiata alle vocali brevi della flessione di tutte le altre forme è caduta, per es.:

{al} {qaṣṣābū} {na} → *al-qaṣṣābūna*; {al} {aynā} {ni} → *al-'aynāni*
 {al} {baytu} {n} → *al-baytu* ∅; {al} {banātu} {n} → *al-banātu* ∅

Pertanto, secondo Banti i nomi arabi nella sequenza sottostante consistono di tre elementi: un componente centrale (indicato dal simbolo \underline{N} o \underline{A}), un articolo a sinistra (che può essere *al-* o ∅) e un suffisso a destra (la nunazione): i nominali dotati del tratto semantico "non determinato" [-D] prendono l'articolo ∅, mentre quelli determinati [+D] assumono l'articolo *al-*. Una regola morfofonemica particolare provvederà in seguito a cancellare la nunazione dai nomi non duali e non plurali (pl. esterno m.) che prendono *al-*. Tutto ciò risulta condensato nelle seguenti regole di struttura sintagmatica⁽⁷⁾:

- (14) a. $\left\{ \begin{array}{l} \underline{N} \text{ — Art } \underline{N} \text{ Suff} \\ \underline{A} \text{ — } \underline{A} \text{ Suff} \end{array} \right.$
- b. Art — *al-*, ∅
- c. Suff. — $\left\{ \begin{array}{l} -na / \underline{N}_{[+ \text{Pl. esterno m.}]} \text{ —} \\ -ni / \underline{N}_{[+ \text{Duale}]} \text{ —} \\ -n / \underline{N}_{[- \text{Duale}, - \text{Pl. esterno m.}]} \text{ —} \end{array} \right.$
- d. *-n* — *e* / *al-* \underline{N} , \underline{A} —

Quest'ultima regola si legge: la desinenza *-n* della nunazione dei nomi terminanti in vocale breve (le vocali *-u*, *-i*, *-a* della declinazione) si elide [*e*] quando il componente centrale [\underline{N} o \underline{A}] del nome o dell'aggettivo è preceduto dall'articolo determinativo *al-*.

Torniamo dunque alla sequenza (13) e vediamo attraverso quali passaggi essa si trasforma in (7). La prima trasformazione a cui essa è soggetta è quella che, in determinate circostanze che vedremo in seguito, cancella la preposizione e dà luogo alla struttura (15):

(15) ${}_{SN}[al-darrāḡatu-n (al-ḡadīdatu-n)]$ ${}_{SN_{Gen}}[al-tilmīdi-n]$

(7) Cf. G. Banti, 1977: regole (25) a. - d. a p. 149 e nota 17 a p. 178.

Dopo di ciò viene applicata la regola del “movimento del genitivo”, che consiste nell’aggiungere alla testa del sintagma il SN_{Gen} , collocandolo al posto del suffisso della nunazione. Questa regola costituisce senza dubbio l’aspetto più originale e interessante della teoria di Banti. Da un lato essa gli permette di spiegare lo scavalca-mento a sinistra che il SN_{Gen} compie rispetto all’eventuale aggettivo che segue la testa del SG; dall’altro, essa chiarisce il carattere per così dire “sub-lessicale” che acquista il nome allo StC: esso è ormai privo di ogni autonomia e si comporta quasi come una preposizione reggendo lo stesso caso genitivo. In seguito al “movimento del genitivo” la sequenza sottostante (15) si trasforma dunque in (16):

(16) $SN[SN[al-darrāḡatu-SN_{Gen}[al-tilmīdi-n]](al-ḡadīdatu-n)]$

A questo punto interviene l’ultima regola di trasformazione, che provoca la cancellazione dell’articolo *al-* dalla testa del sintagma. Tale regola stabilisce che l’articolo determinativo della testa si elide se il “nodo” Suff della testa non è riempito dalle forme della nunazione, ossia quando al posto della nunazione subentra un SN_{Gen} : (17) $al- \rightarrow e / _N \text{ Suff}$, per Suff $\neq -n, -ni, -na$ ⁽⁸⁾.

Con l’applicazione della regola (17) alla testa del sintagma e della regola morfofonemica (14 d.) al SN_{Gen} e all’eventuale aggettivo si ottiene quindi finalmente il SG (7) *darrāḡatu al-tilmīdi (al-ḡadīdatu)*.

2. 2. 2. La serie delle tre trasformazioni – “cancellazione della preposizione”, “movimento del genitivo”, “cancellazione dell’articolo” – che abbiamo visto operare su (13), serve anche a generare i SG.StC non possessivi che hanno per testa un nome di azione o un aggettivo, per esempio (8) *qirā’atu al-kitābi* “la lettura del libro” e (11) [*bintun*] *ḡasanatu al-waḡhi* “(una ragazza) bella di viso”, e i SG.StC il cui modificatore è rappresentato da un nome di materia, ad esempio (9) *kursīyu ḡašabin* “una sedia di legno” e (10) *kursīyu al-ḡašabi* “la sedia di legno”. Per tutte queste strutture nominali e aggettivali di superficie Banti stabilisce le seguenti strutture sottostanti in cui compare una preposizione specifica:

(18) $SN[al-qirā’atu-n \text{ SP}[li-SN_{Gen}[al-kitābi-n]]]$

(19) $SN[\emptyset-bintu-n \text{ SA}[\emptyset-ḡasanatu-n \text{ SP}[bi-SN_{Gen}[al-waḡhi-n]]]]]$

(20) $SN[\emptyset-kursīyu-n \text{ SP}[min \text{ SN}_{Gen}[\emptyset-ḡašabi-n]]]$

(21) $SN[al-kursīyu-n \text{ SP}[min \text{ SN}_{Gen}[al-ḡašabi-n]]]$

Condizione preliminare affinché tali sequenze, inclusa la (13), possano trasformarsi in SG.StC grazie alle tre regole ricordate è che la testa del sintagma e il SN_{Gen} siano entrambi dotati dello stesso tratto semantico di determinazione. Se infatti ci fosse disparità di determinazione tra questi due termini, cioè se il primo fosse [-D] e il secondo [+D] o viceversa, la preposizione non verrebbe cancellata e comparirebbe quindi in superficie. Per fare un esempio, la sequenza sottostante (13’)

(13’) $SN[\emptyset-darrāḡatu-n (\emptyset-ḡadīdatu-n) \text{ SP}[li-SN_{Gen}[al-tilmīdi-n]]]$

(8) Cf. G. Banti, 1977:149.

in cui la testa è [-D], mentre il SN_{Gen} è [+D], come risulta dalla distribuzione degli articoli ϕ e *al-*, si proietta in superficie sotto forma del SG analitico (22) *darrāġatun (ġadīdatun) li-al-tilmīdi* “una (nuova) bicicletta dello scolaro”.

Si noti che la struttura sottostante (19) da cui deriva il sintagma aggettivale [SA] allo StC (11) sembra contraddire la regola della parità di determinazione, in quanto l'aggettivo ϕ -*ḥasanatu-n* è [-D] mentre *al-waġhi-n* è [+D]. Banti risolve la contraddizione con la regola sintagmatica (14 a.), da cui risulta che l'aggettivo in arabo non ha l'articolo come costituente basico ed è pertanto indifferente alla opposizione “determinato : indeterminato”. Esso riceve l'articolo *al-* o ϕ solo in ossequio alla regola che in arabo stabilisce l'accordo di determinazione tra l'epiteto (aggettivo o frase relativa) e il rispettivo nome.

3. Da quanto precede, il discorso di Banti sembra assai convincente; tuttavia, non è difficile coglierne i lati deboli. Ad un esame attento esso presta il fianco a due importanti obiezioni.

Innanzitutto, non è sufficiente affermare, come fa il Banti (p. 146), che il SG.StC “può operare solo su due nominali uguali rispetto alla determinazione”, perché altrimenti in arabo non sarebbero accettabili SG.StC come (23) *imra'atu haġġāmin* con il significato determinato di “la moglie [+D] di un (certo) barbiere [-D]”⁽⁹⁾. Secondo la regola enunciata da Banti, (23) ammetterebbe soltanto l'interpretazione indeterminata “una moglie [-D] di barbiere [-D]”. È quindi opportuno riformulare l'affermazione ricordata nel senso che le regole che presiedono alla formazione del SG.StC possono operare solo nei tre seguenti casi:

- (24) a. quando la testa della sequenza sottostante è determinata e il SN_{Gen} è dotato del tratto semantico della referenzialità⁽¹⁰⁾, si riferisce cioè a un referente estralinguistico che si suppone noto solo al parlante (= [-D]) oppure anche all'interlocutore (= [+D]);
- b. quando la testa è indeterminata e il SN_{Gen} è non-referenziale, non si riferisce cioè ad alcun referente estralinguistico specifico;
- c. quando la testa è determinata e il SN_{Gen} è marcato dall'articolo *al-* pur non essendo referenziale.

Al caso (24 a.) corrispondono per esempio i SG.StC (23) *imra'atu haġġāmin* nel senso di “la moglie di un certo barbiere” e (25) *imra'atu al-haġġāmi* “la moglie del barbiere”, sintagmi che presentano le combinazioni seguenti:

(26) T [+D], M [-D][+REF] e (27) T [+D], M [+D][+REF];

al caso (24 b.) corrispondono invece i SG.StC (23) *imra'atu haġġāmin* nel senso di “una moglie di barbiere” e (9) *kursīyu ḥašabin* “una sedia di legno”, che presentano la combinazione (28):

(28) T [-D], M [-D][-REF];

(9) Cf. W. Wright, 1967:226.

(10) Per le nozioni di referenzialità e di non-referenzialità cf. T. Givón, 1973.

infine, al caso (24 c.) corrisponde il SG.StC (10) *kursīyu al-ḥašabi* “la sedia di legno”, il quale presenta la combinazione (29):

(29) T [+D], M [+D][−REF].

Per quanto riguarda le combinazioni non menzionate, ossia

(30) T [−D], M [+D][+REF], (31) T [−D], M [−D][+REF],

(32) T [+D], M [−D][−REF], e (33) T [−D], M [+D][−REF],

è quindi da escludere che in arabo si possa costituire un SG.StC che corrisponda ad esse. Laddove non possono operare le tre regole di trasformazione, l’arabo prevede, come si è visto, dei SG che comportano la preposizione *li-*, per es.: (22) *darrāḡatun li-al-tilmīdi* “una bicicletta dello scolaro” e (34) *darrāḡatun li-tilmīdin yaskunu fī al-qaryati* “una bicicletta di un certo scolaro che abita nel villaggio”, seppure in questi casi siano da preferirsi locuzioni partitive tipo *darrāḡatun min darrāḡāti al-tilmīdi / tilmīdin yaskunu ...* “una delle biciclette di ...”. È necessario però rilevare che questi costrutti sono limitati solo ai casi in cui la testa della sequenza sottostante è [−D] e il SN_{Gen} ha i tratti semantici [+D][+REF], come nel caso di (22), oppure i tratti [−D][+REF], come in (34), per non considerare qui i casi in cui si fa ricorso alla preposizione *li-*, onde evitare difficoltà percettive, quando esisterebbero le condizioni per derivare un SG.StC, per es.: (35) *al-darrāḡatu al-ḡadīdatu li-al-tilmīdi alladī yaskunu fī al-qaryati* “la nuova bicicletta dello scolaro che abita nel villaggio” (T [+D], SN_{Gen} [+D][+REF]).

Da tutto ciò si conclude che in arabo è assolutamente impossibile trasformare in un SG di sorta delle sequenze sottostanti che presentassero le due combinazioni residue, cioè T [+D], SN_{Gen} [−D][−REF] e T [−D], SN_{Gen} [+D][−REF].

D’altra parte un SG come (36) **al-darrāḡatu li-tilmīdin* “*la bicicletta di scolaro” non è ammissibile né in arabo, né in italiano.

Le considerazioni ora fatte ci servono da aggancio alla seconda obiezione. Vien fatto di chiedersi infatti che validità abbiano le sequenze sottostanti che Banti assume come base di partenza per i vari processi trasformazionali, se esse non sono in grado di spiegare la agrammaticalità di (36) **al-darrāḡatu li-tilmīdin* e la accettabilità di (23) *imra’atu ḥaḡḡāmin* “la moglie di un certo barbiere” (per *imra’atu ḥaḡḡāmin min al-ḥaḡḡāmīna* “la moglie di uno dei barbieri”). Sorge pertanto il dubbio che il postulare la presenza di un sintagma preposizionale nella struttura sottostante dei sintagmi genitivali non sia sufficiente a spiegarne la derivazione. Banti stesso, d’altra parte, riconosce che la struttura sottostante (12), a cui si riconducono tutte le sequenze soggiacenti da lui proposte, non è necessariamente basica e che essa non si presta a spiegare determinati tipi di sintagma genitivale che ha preferito tralasciare nel suo articolo. Quale sarebbe infatti la preposizione soggiacente nei SG.StC tipo (37) *madīnatu dimašqa* “la città di Damasco” (genitivo epesegetico)⁽¹¹⁾ e in quelli che hanno per testa un aggettivo elativo come (38) *a’lamu al-falāsifati* “il più dotto

(11) Cf. H. Reckendorf, 1921:139-140.

dei filosofi" e (39) *a'lamu faylasūfin* "il filosofo più dotto; un filosofo dottissimo"⁽¹²⁾.

4. Riteniamo che l'unica via che rimane aperta per superare queste aporie sia quella di assumere come struttura sottostante dei SG di ogni tipo non tanto un SN profondo, bensì gli enunciati assertivi che i SG stessi presuppongono.

In questa prospettiva, le sequenze basiche dei SG (7) *darrāğatu al-tilmīdi* (*al-ğadīdatu*), (22) *darrāğatun* (*ğadīdatun*) *li-al-tilmīdi*, (37) *madīnatu dimašqa*, (9) *kursīyu ḥašabin*, (10) *kursīyu al-ḥašabi*, (8) *qirā'atu al-kitābi*, (8') *qirā'atu-hā li-al-kitābi*, (11) [*bintun*] *ḥasanatu al-wağhi*, (38) *a'lamu al-falāsifati* e (39) *a'lamu faylasūfin* sono rispettivamente:

- (40) (Copula ϕ) *li-al-tilmīdi darrāğatun* (*ğadīdatun*) "lo scolaro ha una bicicletta (nuova)", alla lettera "(è) allo scolaro una bicicletta (nuova)";
 (41) (Copula ϕ) *dimašqu madīnatun* "Damasco è una città";
 (42) *šana'ū kursīyan min ḥašabin / al-ḥašabi* "fecero una sedia con del legno";
 (43) *inna al-kitāba qurī'a / yuqra'u* "il libro fu/viene/sarà letto";
 (44) *inna-hā qara'at / taqra'u al-kitāba* "lei lesse/legge/leggerà il libro";
 (45) [*al-bintu*] (Copula ϕ) *wağhu-hā ḥasanun* "[la ragazza], il suo viso è bello";
 (46) (Copula ϕ) *faylasūfun min al-falāsifati a'lamu min ġayri-hi* "uno dei filosofi è più dotto degli altri".

A prima vista la diversità strutturale di queste frasi sembrerebbe sfidare ogni tentativo di ricavare una regola di derivazione generale e unitaria. Tuttavia, se accettiamo l'ipotesi che ogni SG abbia origine dal processo di conversione di una frase [F] in un sintagma nominale (o aggettivale)⁽¹³⁾, derivi cioè da un tipo di nominalizzazione particolarmente sintetico e implicito⁽¹⁴⁾, in cui uno dei costituenti della frase assume il ruolo di testa nominale (o aggettivale) del SG, subordinando un costituente nominale della stessa frase come suo modificatore, potremo osservare che i SG elencati prima condividono la caratteristica di avere come *nomen regens* un nome o un aggettivo corrispondente al costituente nominale, verbale o aggettivale che, nella rispettiva frase su elencata, si trova a destra del *perno* della frase stessa.

Con il termine *perno* alludiamo qui alla porzione della frase che contiene e ripropone l'informazione che si suppone già nota e che serve da supporto e da aggancio per l'informazione nuova, secondo l'articolazione "dato : nuovo", "tema : rema", "*topic : comment*" che oggi numerosi linguisti riconoscono come inerente alla funzione comunicativa di ogni frase⁽¹⁵⁾.

Esiste pertanto una certa simmetria tra i SG in questione e le frasi (40)-(46), poiché queste ultime, collocando l'informazione data nella parte iniziale, sono tut-

(12) Cf. W. Wright, 1967:218, 228-229.

(13) Cf. E. Benveniste, 1962.

(14) Cf. C. Castelfranchi, 1977:10-13.

(15) Cf. F. Antinucci, 1977 a.:47-56.

te riconducibili alla struttura (47):

$$(47) \quad \text{F} [\text{Dato} [\text{X M Y}] \text{Nuovo} [\text{W T Z}]]$$

Le lettere X, Y, W e Z simboleggiano le variabili, spesso equivalenti a \emptyset , che compaiono alla sinistra e alla destra rispettivamente del SN che nel SG derivato funge da modificatore [M] e del costituente nominale, aggettivale o verbale che nel SG viene a fungere da testa nominale o aggettivale [T].

La frase (42) presenta, è vero, una struttura differente da (47), in quanto l'informazione nuova *kursīyan* si trova ad essere incassata all'interno della informazione data, tra il verbo preposizionale *sana'ū* (*min*) e il relativo complemento di materia *min ḥašabin / al-ḥašabi*. Vedremo però che questa anomalia non ha rilevanza ai fini della derivazione dei SG (9) e (10).

L'aspetto più saliente del nostro approccio teorico sta nel fatto che per i SG determinati (7) e (10) vengono proposte come strutture basiche le stesse frasi (40) e (42) che servono a derivare i SG indeterminati (22) e (9).

Se per questi SG determinati abbiamo escluso come sequenze sottostanti delle strutture frasali tipo (40') *al-darrāḡatu al-ḡadīdatu (hiya) li-al-tilmīdi* "la bicicletta nuova è dello scolaro" e (42') *al-kursīyu min ḥašabin* "la sedia è di legno" è perché riteniamo che esse non siano convertibili in SG. La frase (40'), per esempio, funge da risposta a una interrogativa tipo *li-man al-darrāḡatu al-ḡadīdatu?* "Di chi è la bicicletta nuova?" e ha quindi come *perno* o elemento *topicale* il soggetto determinato *al-darrāḡatu al-ḡadīdatu*. Ora, la nominalizzazione (la conversione in sintagma nominale) di una frase del genere non può dare origine che a una "relativa appositiva" o "non restrittiva", ossia a *al-darrāḡatu al-ḡadīdatu allatī hiya li-al-tilmīdi* nel senso di "la bicicletta nuova, la quale (per altro) appartiene allo scolaro, ...". Analogamente la frase (42') può solo trasformarsi in *al-kursīyu alladī ṣuni'a / yatakawwanu min ḥašabin* nel senso di "la sedia, che (per inciso) è fatta di legno, ...".

Escludendo dunque che i SG determinati (7) e (10) derivino da (40') e (42'), non siamo tenuti a postulare l'esistenza di una regola di derivazione quale la cancellazione dell'articolo *al-*.

Come giustificare allora il fatto che le frasi (40) e (42) servono da strutture basiche sia per i SG determinati, che per quelli indeterminati? A nostro avviso la differenza che intercorre tra i SG determinati (7) e (10) e quelli indeterminati (22) e (9) è stabilita solamente dal diverso tipo di presupposizione che essi implicano. I primi infatti presuppongono che le asserzioni (40) e (42) siano già state recepite dall'interlocutore, per cui la testa dei SG (7) e (10), pur essendo coreferenziale con un costituente indeterminato di (40) e (42), acquista automaticamente il tratto semantico del "già noto" e del "già dato"⁽¹⁶⁾. Al contrario, i SG indeterminati (22) e (9) presuppongono che le asserzioni (40) e (42) siano del tutto nuove all'interlocutore; pertanto la testa dei SG in parola non ha nulla a cui riferirsi anaforicamente

(16) Cf. C. Cinque, 1974:47-53.

e rimane indeterminata. Per illustrare meglio la differenza di presupposizione a cui abbiamo accennato possono servire le seguenti parafrasi di (7) e di (22): il primo SG, significando "la bicicletta dello scolaro", equivale a "la bicicletta di cui il minimo che si sappia è che essa appartiene al tale scolaro"; il secondo SG, "una bicicletta dello scolaro", equivale invece a "una bicicletta, mai menzionata prima, di cui vien detto che essa appartiene al tale scolaro". In entrambi i casi le parafrasi costituiscono delle "relative restrittive", né potrebbe essere diversamente, considerato il carattere eminentemente restrittivo che ha il rapporto genitivale.

5. Passiamo ora a esaminare quali possono essere le regole che trasformano nei rispettivi SG le frasi (40)-(46). Per far questo è necessario preliminarmente descrivere meglio i tratti che accomunano tutti questi enunciati: cominceremo con il riscrivere la struttura (47), che più sopra abbiamo riconosciuto come comune ad ognuno di loro, nel modo seguente:

$$(48) \quad F [\# \text{ Dato} [X \text{ SN } Y] \text{ Nuovo} [W \left\{ \begin{array}{l} \emptyset \text{ N Suff} \\ \emptyset \text{ A Suff} \\ V \end{array} \right\} Z] \#]$$

onde indicare che il componente della frase che assume il ruolo di testa nominale o aggettivale del SG fa parte dell'informazione *nuova* della frase stessa e può essere costituito da un nome allo stato assoluto (nome con articolo \emptyset e con il suffisso della nunazione), da un aggettivo pure allo StA o da una forma finita del verbo.

La struttura frasale (48) può essere trasformata in un SG in due soli modi.

Se tutta la frase viene presupposta come già nota all'interlocutore e il componente nominale che nel SG derivato dovrà sostenere il ruolo di modificatore ha le seguenti combinazioni di tratti semantici (cf. (24)):

$$(49) \quad \text{SN} \left\{ \begin{array}{l} [+D][+REF] \\ [-D][+REF] \\ [+D][-REF] \end{array} \right.$$

scatta la regola di derivazione del SG.StC che descriviamo con (50). Tale regola opera pure quando non esiste la presupposizione a cui si è appena accennato e il futuro modificatore ha i tratti $[-D][-REF]$.

Indichiamo qui di seguito tre varianti della regola in questione a seconda che il costituente dell'informazione *nuova* della struttura frasale sottostante [cf. (48)] sia rappresentato a) da un nome allo stato assoluto [= articolo \emptyset + il componente centrale del nome (N) + la desinenza della flessione dei casi e il suffisso in consonante nasale (Suff)], cf. (50 a.); b) da un verbo finito [= V], cf. (50 b.); c) da un aggettivo allo stato assoluto [= articolo \emptyset + il componente centrale dell'aggettivo (A) + la desinenza della flessione e il suffisso in consonante nasale (Suff)], cf. (50 c.).

Caratteristica comune di (50 a.) (50 b.) e (50 c.) è che la struttura frasale (48) si trasforma in un sintagma nominale [cf. (50 a.) e (50 b.)] o in un sintagma aggettivale [cf. (50 c.)] attraverso il susseguirsi dei seguenti cinque processi:

1) la cancellazione dei confini della frase sottostante [$\# F \#$];

- 2) la collocazione a sinistra della frase, in qualità di testa del SN e del SA derivato, del componente centrale N o A di un nome o di un aggettivo che è coreferenziale con il costituente della frase offerto come *nuovo*;
- 3) la elisione del costituente offerto come *nuovo* in quanto già rappresentato dalla testa del SN o del SA;
- 4) la cancellazione dell'eventuale variabile W che sta a sinistra del costituente offerto come *nuovo*;
- 5) la cancellazione della variabile X che sta a sinistra del SN offerto dalla frase come *dato* e l'assunzione da parte di quest'ultimo della desinenza del genitivo: SN_{Gen}.

Quanto alle variabili Y e Z che eventualmente seguissero rispettivamente il SN offerto come *dato* e il costituente offerto come *nuovo*, esse ricompaiono nel SG.StC nella stessa posizione occupata nella frase sottostante accodandosi all'unico costituente che non è stato cancellato, ossia il SN offerto come *dato*.

(50) a. per T coreferenziale con \emptyset N Suff:

F [# [X SN Y] [W \emptyset N Suff Z] #]	Y, Z = aggettivo o
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 →	frase relativa
7 e e 3 (4) e e e e (9) e	
SN [SG [N e e SN _{Gen} (Y)] e e e e (Z) e]	

b. per T coreferenziale con V:

F [# [X SN Y] [W V Z] #]	Z = SN
1 2 3 4 5 6 7 8 →	
6 e e 3 (4) e e (7) e	
SN [SG [N e e SN _{Gen} (Y)] e e (Z) e]	

c. per T coreferenziale con \emptyset A Suff:

F [# [X SN Y] [W \emptyset A Suff Z] #]
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 →
7 e e 3 e e e e e e e
SA [SG [A e e SN _{Gen} e] e e e e e e e]

La regola di trasformazione (50), che esamineremo in seguito nei dettagli, è obbligatoria per le frasi basiche tipo (41) *dimašqu madīnatun* "Damasco è una città", (43) *inna al-kitāba qurī'a / yukra'u* "il libro fu/viene/sarà letto", (44) *inna-hā qara'at / taqra'u al-kitāba* "lei lesse/legge/leggerà il libro", (45) *wağhu-hā ḥasanun* "il suo viso è bello" e (46) *faɣlasūfun min al-falāsifati a'lamu min ġayrihi* "uno dei filosofi è più dotto degli altri", tutte frasi in cui il predicato nominale, verbale o aggettivale è coreferenziale con la testa del SG che da esse deriva. Per questo tipo di frasi la nominalizzazione in arabo non può assumere che la forma di un SG.StC.

Per le frasi tipo (42) *šana'ū kursīyan min ḥašabin / al-ḥašabi* "fecero una sedia con del legno" la regola (50) è facoltativa, poiché da esse possono ricavarsi anche

dei sintagmi nominali che non hanno nulla a che vedere con i SG, per es.: (51) *kursīyun maṣnū'un / mukawwanun min ḥašabin* "una sedia fatta di legno" (senza la presupposizione di notorietà) e (52) *al-kursīyu al-maṣnū'u / al-mukawwanu min ḥašabin* "la sedia fatta di legno" (con la presupposizione di notorietà).

Per quanto riguarda infine le frasi tipo (40) *li-al-tilmīdī darrāğatun* "lo scolaro ha una bicicletta", fermi restando la presupposizione di notorietà e i tratti semantici (49) del SN retto dalla preposizione *li-*, la regola (50) è invece obbligatoria solo nel caso che le variabili Y e Z siano uguali a \emptyset o che solo una di esse sia uguale a un aggettivo o a una frase relativa. In caso contrario, per evitare difficoltà percettive, scatta la regola di trasformazione (53 b.). Nel caso infine che manchi la presupposizione di notorietà, interviene la regola di trasformazione (53 a.), che si differenzia da (53 b.) per il fatto di non includere l'articolo *al-*, che proietta infatti in superficie detta presupposizione.

Rispetto alla regola di derivazione (50), le regole (53 a.) e (53 b.) che illustreremo più sotto sono caratterizzate 1) dal fatto che la struttura frasale sottostante (48) mantiene integri i propri confini ($\neq F \neq$); 2) dal collocamento a sinistra della frase, in qualità di testa del SN derivato, di un nome identico al nome allo stato assoluto offerto come *nuovo* da (48). Se il nome offerto come *nuovo* è seguito da un aggettivo (cf. variabile Z), un aggettivo identico viene collocato a destra della testa del sintagma.

A parte ciò, le regole (53) operano come la regola (50) la cancellazione dei costituenti di (48) coreferenziali con la testa e il suo eventuale aggettivo, nonché la cancellazione dell'eventuale variabile W posta a sinistra del nome offerto come *nuovo*. La regola (53 b.) provvede inoltre a premettere l'articolo determinativo *al-* sia alla testa del sintagma, sia al suo eventuale aggettivo. L'ulteriore applicazione della regola morfofonemica (14 d.) $-n \rightarrow e / al-$ N, A — determina infine l'elisione della desinenza in consonante nasale dai nomi e dagli aggettivi non plurali esterni maschili, né duali: *al-darrāğatu-n al-ğādīdatu-n* \rightarrow *al-darrāğatu al-ğādīdatu*.

(53) a.	$F[\neq [X$	SN	Y]	$[W$	\emptyset	<u>N</u> ,	Suff	Z]	\neq]	\rightarrow		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10			
6 7 8	(9)	1	2	3	(4)	e	e	e	e	e	10		
SN[SG[\emptyset	<u>N</u>	Suff	(Z)	$F[\neq X$	SN	(Y)	e	e	e	e	#]]]	
b.	$F[\neq [X$	SN	Y]	$[W$	\emptyset	<u>N</u>	Suff	Z]	\neq]	\rightarrow		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10			
6 7 8 9	1	2	3	(4)	e	e	e	e	e	e	10		
SG[<i>al</i>	<u>N</u>	Suff	<i>al</i>	Z	$F[\neq X$	SN	(Y)	e	e	e	e	#]]]

Z = aggettivo; Y = aggettivo o frase relativa; SN = SN o SG.StC

6. Procedendo a ritroso, si può rilevare che la regola di trasformazione (53) equivale a una regola di "relativizzazione"⁽¹⁷⁾: un costituente indeterminato di una data frase — simboleggiato da \emptyset N Suff, più eventuale aggettivo epiteto Z — viene dislocato a sinistra con il nuovo ruolo di antecedente o di testa di SN e subordina detta frase alla stregua di un suo modificatore. A seconda che sia o no presente la presupposizione di notorietà, l'antecedente assume l'articolo *al-* o conserva l'articolo \emptyset e, per la regola dell'accordo della determinazione vigente in arabo, l'articolo viene ripetuto davanti a ogni modificatore.

Questa analisi bene si attaglia a SG tipo (22) \emptyset *darrāğatun* \emptyset *li-al-tilmīdi* "una bicicletta dello scolaro" perché al passato (22) si trasforma in (22') \emptyset *darrāğatun* \emptyset *kānat li-al-tilmīdi* "una bicicletta che apparteneva allo scolaro"; il che significa che in (22) la preposizione *li-* proietta in superficie ciò che in (53 a.) abbiamo simboleggiato con X, ossia il sintagma "Copula \emptyset + *li-*" della frase basica (40). Al passato e al futuro la copula viene dunque proiettata da una forma del verbo *kāna*. In tale prospettiva un SG determinato come (35) *al-darrāğatu al-ğadīdatu li-al-tilmīdi alladī yaskunu fī al-qaryati* "la nuova bicicletta dello scolaro che abita nel villaggio" deve pertanto essere considerato una forma ridotta di *al-darrāğatu al-ğadīdatu allatī* _F [(*hiya*) *li-al-tilmīdi alladī ...*], visto che al passato rispunta la copula: (35') *al-darrāğatu al-ğadīdatu allatī* _F [*kānat li-al-tilmīdi alladī ...*] "la nuova bicicletta che apparteneva allo scolaro che ...". A proposito del SG (35) facciamo notare che l'aggettivo *al-ğadīdatu* e la relativa *yaskunu fī al-qaryati* corrispondono rispettivamente ai simboli Z e Y di (53 b.) e che *alladī* (m.) e *allatī* (f.) rappresentano gli specifici allomorfi dell'articolo *al-* davanti a frase relativa (cf. A. Fassi Fehri, 1976:136-138).

6. 1. Rispetto alla trasformazione (53), la trasformazione (50) che genera i SG.StC ha la caratteristica di dissolvere i confini della frase basica e di sconvolgere i rapporti sintattici che essa conteneva, riducendone al massimo i costituenti.

Se il costituente della frase originaria, che è coreferenziale con la testa del SG.StC da essa derivato, è rappresentato da un aggettivo, cf. (50 c.), la testa aggettivale del SG.StC è formata dallo stesso aggettivo senza il suffisso della nunazione.

Prendiamo ad esempio la frase basica (46) (Copula \emptyset) *faḡlasūfun min al-falāsifati a'lamu min ġayrihi* "uno dei filosofi è più dotto degli altri". Se applichiamo la regola (50 c.), l'aggettivo predicativo *a'lamu* viene cancellato assieme alla variabile Z *min ġayrihi*, e la medesima forma dell'aggettivo, sprovvista come è di nunazione, viene posta a sinistra della frase come testa del SG da derivare. A questo punto bisogna scegliere tra *faḡlasūfun* e *al-falāsifatu* il SN della informazione *data* che deve essere conservato, per affidargli il ruolo di modificatore del SG.StC. Se viene scelto *faḡlasūfun*, tutti i restanti costituenti della frase vengono cancellati, sicché quest'ul-

(17) Per "relativizzazione" si intende il processo di formazione delle frasi relative attraverso l'incassamento di una frase assertiva in un SN superiore, cf. C. G. Killean, 1972.

timo, non potendo più fungere da soggetto, si subordina ad *a'lamu* assumendo la desinenza del caso genitivo come modificatore dotato dei tratti [-D][+REF]. Il risultato di questa trasformazione sarà il SA genitivale di valore predicativo (39) *a'lamu faylasūfin* "un filosofo dottissimo", alla lettera "il dottissimo di filosofo" ossia "il filosofo più dotto". Se invece viene conservato il SN *al-falāsifatu* "i filosofi" ([+D][+REF]), la drastica cancellazione di tutti gli altri costituenti della frase investe pure la preposizione *min*, per cui il SN prescelto si subordina direttamente alla testa; (38) *a'lamu al-falāsifati* "il più dotto dei filosofi" costituisce un altro caso di SA genitivale di valore predicativo.

Di valore attributivo è invece il SA genitivale che trae origine dalla applicazione della trasformazione (50 c.) alla frase con "hanging topic"⁽¹⁸⁾ (45) [*al-bintu*] (Coppola \emptyset) *wağhu-hā ḥasanun* "[la ragazza] il suo viso è bello".

In questo caso la trasformazione si realizza in due fasi. Nella prima si crea la testa del SA con un aggettivo identico all'aggettivo predicativo *ḥasanun*, ma privo della nunazione, e si procede alla cancellazione di tutti i costituenti della frase originaria tranne il primitivo soggetto, che, perduto il suffisso possessivo *-hā*, si subordina al genitivo alla testa del sintagma, conservando mediante l'articolo *al-* il suo carattere di nome determinato: *ḥasanun al-wağhi*. Nella seconda fase, il SA così ottenuto si accorda in genere, numero, caso e determinazione con lo "hanging topic", che nel nostro caso è femminile sing.: (11) *al-bintu al-ḥasanatu al-wağhi* e *bintun ḥasanatu al-wağhi*, rispettivamente "la ragazza bella di viso" e "una ragazza bella di viso".

6. 2. Particolarmente notevole è lo sconvolgimento dei rapporti sintattici che la trasformazione (50 b.) determina in frasi basiche tipo (43) *inna al-kitāba qurī'a / yuḥra'u* "il libro fu/viene/sarà letto" e (44) *inna-hā qara'at/taqra'u al-kitāba* "lei lesse/legge/leggerà il libro". In questi casi la nominalizzazione della frase si impernia sul verbo finito, il quale viene a coincidere con l'informazione nuova della frase stessa. Applicando la regola (50 b.) il verbo viene cancellato, ma allo stesso tempo viene rappresentato semanticamente da un nome d'azione tratto dalla sua stessa radice (o da una radice col medesimo significato), che funge da testa del sintagma nominale genitivale.

La trasformazione del verbo attivo o passivo in un nominale comporta necessariamente un riadattamento del rapporto "soggetto-verbo-(eventuale) oggetto" espresso nella frase basica, poiché il nome di azione di norma non deve reggere né un nominativo, né un accusativo⁽¹⁹⁾. La cosa viene risolta subordinando al genitivo il

(18) Per la nozione di "hanging-topic" cf. G. Cinque, 1977:400, 408, 410. Le frasi di questo tipo sono state recentemente discusse da A. F. L. Beeston, 1974.

(19) In quanto ai SG.StC in cui il soggetto o l'oggetto della frase sottostante viene espresso con il rispettivo segnacaso, per es.: *'ağibtu min šurbi al-'asali zaydun* (nominativo) e *'ağibtu min šurbi zaydin al-'asala* (accusativo) "mi sorprende che Zayd sorbisca il miele" (= *'ağibtu mim mā yašrabu Zaydun al-'asala*) si veda *Šarḥ Ibn 'Aqīl 'alā Alfīyat Ibn Mālik*, II vol., Bayrūt 1972, pp.

primitivo soggetto, cf. (8) *qirā'atu al-kitābi* "la lettura del libro" e (8') *qirā'atu-hā* "la sua lettura", dove *al-kitābi* e il pronome suffisso *-hā* riflettono rispettivamente il soggetto di un verbo passivo e di un verbo attivo, e marcando con la preposizione *li-* il nominale che precedentemente fungeva da oggetto, cf. (8') *qirā'atu-hā li-al-kitābi* "la sua lettura del libro" (nella regola (50 b.) l'oggetto viene indicato con il simbolo Z).

La traduzione di (8') in italiano, "la sua lettura *del* libro", ha indotto Banti (pp. 152-155) nell'errore di considerare la preposizione *li-* di questo costrutto come un morfema genitivale equivalente al *di* italiano e al *li-* "possessivo" che compare per esempio in (22) *darrāğatun li-al-tilmīdi* "una bicicletta *dello* scolaro". Poco anzi abbiamo però osservato che in (22), come pure in (35), *li-* fa parte integrante del sintagma "Copula *kāna/φ* + *li-*" che ha il significato di "appartenere a". Per questa ragione, visto che nel SG (8') non c'è traccia di significato "possessivo", è necessario interpretare il SP con *li-* di questo costrutto come un accorgimento perifrastico per esprimere l'oggetto in mancanza di un verbo finito. L'impiego di *li-* come *nota accusativi* è peraltro estremamente diffuso nelle lingue semitiche (cf. C. Brockelmann, 1913:315-319), anche perché *li-* è la meno marcata tra le preposizioni semitiche (cf. F. A. Pennacchietti, 1974).

È interessante notare come i SG che derivano dalla nominalizzazione di un verbo finito siano sempre determinati, non solo in arabo ma in tutte le lingue. Ciò è dovuto al fatto che questi costrutti implicano immancabilmente la presupposizione di notorietà, in quanto essi fanno sempre appello alla memoria e alla cultura dell'interlocutore. Per esempio, il SG "la lettura di un libro" della frase "la lettura di un libro è più impegnativa di quella di un giornale" acquista determinatezza ricollegandosi alle esperienze fatte da ognuno. Qualora invece il nome d'azione sia indeterminato, per esempio in (54) *sa-tuğarribu qirā'atan sarī'atan li-kitābin a-ṭā-hu la-hā ṣadīqu-hā* "cercherà di leggere in fretta un libro che le ha dato il suo amico" (Banti, p. 154), alla lettera "farà-il-tentativo-di una rapida lettura di un libro ...", esso non si riferisce più all'azione stessa, ma a una sua particolare modalità di carattere accidentale e contingente.

6. 3. Sempre determinati sono pure i SG che derivano dalla nominalizzazione di una frase attraverso il suo predicato nominale, per es.: il SG.StC (37) *madīnatu dimašqa* "la città di Damasco", che proviene dalla trasformazione di (41) (Copula ϕ) *dimašqu madīnatun* "Damasco è una città". Si presuppone infatti che l'asserzione implicita in questo tipo di SG sia già nota all'interlocutore; altrimenti avremmo dei SG tipo *madīnatun ismu-hā dimašqu* "una città chiamata Damasco" e simili.

93-102, e W. Wright, 1967:57-59. Nella categoria dei SG.StC aventi per testa un nome d'azione potrebbero essere fatti rientrare i SG.StC tipo *ṣawmu al-yawmi* "il digiuno di oggi" (W. Wright, 1967:200) in cui il modificatore è rappresentato dal complemento di tempo di una frase sottostante con soggetto indefinito, per es.: *al-yawma yaṣūmu al-nāsu* "oggi la gente digiuna" (\rightarrow *ṣawmu al-yawmi*).

La regola di trasformazione che viene applicata alla frase (41) per derivarne il SG.StC (37) è (50 a.): un nome coreferenziale con il predicato nominale della frase, ma privo del suffisso della nunazione, viene collocato a sinistra della frase stessa con la funzione di testa del sintagma nominale; la struttura della frase (41) viene quindi annullata con la cancellazione del predicato nominale e della relativa copula ϕ ; l'unico costituente rimasto, il SN *dimašqu*, ormai privato della funzione sintattica di soggetto, si subordina al genitivo alla testa del sintagma: (37) *madīnatu dimašqa*.

6. 4. La stessa regola di trasformazione si applica alla frase (40) (Copula ϕ) *li-al-tilmīdi darrāğatun* "allo scolaro appartiene una bicicletta" per generare il SG. StC (7) *darrāğatu al-tilmīdi* "la bicicletta dello scolaro", che implica la presupposizione di notorietà, sottintende cioè che l'interlocutore sia al corrente che il tale scolaro ha una bicicletta. In questo caso il nome *darrāğatu*, coreferenziale con il soggetto di (40) e privo della nunazione, viene collocato in testa della frase per assumere il ruolo di *nomen regens*; dopo di che, la frase viene annullata con la cancellazione della copula ϕ e della relativa preposizione *li-* (entrambe rappresentate da X in (50 a.)), nonché del soggetto *darrāğatun*. Il SN *al-tilmīdi*, l'unico superstite della frase, a questo punto si collega direttamente alla testa del sintagma conservando il caso genitivo: (7) *darrāğatu al-tilmīdi*.

Una struttura del genere permette al *nomen rectum* di essere seguito immediatamente da un suo eventuale modificatore (l'elemento Y in (50 a.)) quale un aggettivo, una frase relativa o un ulteriore *nomen rectum*, per es.: (55) *darrāğatu tilmīdi abī-ka* "la bicicletta dell'allievo di tuo padre". La presenza di tale modificatore pregiudica però la possibilità di modificare ulteriormente la testa del sintagma con un aggettivo o una frase relativa. Tuttavia, se le desinenze della concordanza in genere e numero garantiscono un'immediata percezione dei rapporti sintattici, sono ammesse strutture ad incasso come (56) *'ilmu al-luğāti al-sāmīyati al-muqāranu* "la scienza comparata delle lingue semitiche". Altrimenti si ricorre a SG come (35) usando la preposizione *li-*, per es.: *al-darrāğatu al-ğadīdatu li-tilmīdi abī-ka* "la nuova bicicletta dell'allievo di tuo padre".

Si è visto precedentemente che Banti (pp. 150-151) ha spiegato il fenomeno della collocazione in ultima sede (la posizione Z in (50 a.)) dell'aggettivo o della frase relativa che si riferiscono direttamente alla testa del SG.StC come il risultato della trasformazione detta "movimento del genitivo": dopo la cancellazione della preposizione sottostante, il SN_{Gen} avrebbe scavalcato a sinistra l'aggettivo della testa per riempire il cosiddetto "nodo" del suffisso della nunazione: (13) **al-darrāğatu-n al-ğadīdatu-n li-al-tilmīdi-n* → (16) *darrāğatu al-tilmīdi al-ğadīdatu* (= (7)).

Tale scavalco, che già dal punto di vista metodologico è alquanto discutibile, alla luce della regola (50 a.) non avrebbe alcuna ragione di verificarsi, perché nella frase basica il SN_{Gen} è sempre collocato più a sinistra del costituente coreferenziale con la testa del SG e del suo eventuale modificatore Z: cf. (40) *li-al-tilmīdi darrāğatun ğadīdatun* → (7) *darrāğatu al-tilmīdi al-ğadīdatu*. Anzi, il modifica-

tore Z costituisce l'unico elemento della frase basica che nel SG.StC mantenga inalterate e la propria posizione e la propria funzione sintattica. E ciò per la semplice ragione che, in realtà, esso non è coinvolto, se non marginalmente, nella trasformazione genitivale. Il solo mutamento che lo riguarda è infatti l'assunzione dell'articolo *al-* (o dell'allomorfo *alladī* ecc.), resa necessaria dall'accordo di determinazione, e la conseguente cancellazione della desinenza *-n*, cf. la regola (14 d.).

6. 5. Resta da esaminare la trasformazione che dà origine a SG.StC tipo (9) *kursīyu ḥašabin* e (10) *kursīyu al-ḥašabi*, rispettivamente "una sedia di legno" e "la sedia di legno". La frase basica che proponiamo per tali costrutti è (42) *šana'ū kursīyan min ḥašabin* o *min al-ḥašabi* "fecero una sedia con del legno" con il verbo attivo, o (42') *ṣuni'a kursīyun min ḥašabin / min al-ḥašabi* "fu fatta una sedia con del legno" con il verbo passivo.

In base alla regola (50 a.) l'unico costituente di (42) e (42') che non è oggetto di cancellazione è il nome di materia *ḥašabVn* o *al-ḥašabV* (*-V-* sta per le vocali della flessione *-u/-a/-i-*): la preposizione *min* viene infatti cancellata assieme al verbo *sana'a* da cui dipende, e la stessa sorte spetta all'oggetto/soggetto *kursīyVn* "sedia", che è coreferenziale con la testa del sintagma nominale derivato *kursīyV*. Conseguenza immediata dell'annullamento di tutti questi costituenti della frase basica è l'annessione per giustapposizione del nome di materia alla testa del sintagma, annessione suggellata dal caso genitivo, cf. (9) e (10).

La cancellazione in parola ha però un'altra conseguenza. In particolare la scomparsa del verbo *šana'a* "fare, produrre, costruire" (o di qualsiasi altro verbo semanticamente affine, per esempio *takawwana min* "consistere di": *yatakawwanu kursīyun min ḥašabin*) dalla frase basica ha l'effetto di privare il SG.StC derivato di ogni riferimento fattuale e di ogni collegamento concreto con la realtà e di escludere pertanto la presupposizione di notorietà. Il parlante in effetti non può presupporre che l'interlocutore sia in grado di ricostruire mentalmente la frase (42) o (42') e di individuare così la sedia in questione sulla base di un semplice modificatore di materia che per sua natura è non-referenziale, non si riferisce cioè ad alcun oggetto delimitato, numerabile e localizzabile. In tutti i SG.StC precedentemente discussi il tratto della determinatezza era condizionato dalla referenzialità del modificatore, a prescindere dal fatto che esso fosse provvisto o no dell'articolo, cf. (23) *imra'atu ḥağğāmin min al-ḥağğāmīna* "la moglie di un barbiere [+REF]", (57) *darrāğatu tilmīdin yaskunu fī al-qaryati* "la bicicletta di uno scolaro che abita nel villaggio [+REF]". Dove questa non esiste è impossibile infatti derivare un SG determinato. Per questa ragione il SG.StC (9) *kursīyu ḥašabin* "una sedia di legno" è indeterminato, così come sono indeterminati i seguenti SG.StC con modificatore non-referenziale: (23) *imra'atu ḥağğāmin* "una moglie di barbiere", (58) *bintu malikin* "una principessa", letteralmente "una figlia di re", (59) *ḥalīfatu ḥaqqin* "un vero califfo", lett. "un califfo di verità", (60) *imra'atu ṣidqin* "una donna accorta", lett. "una donna di idoneità" (cf. C. Brockelmann, 1913:249).

Si badi però a non confondere i SG.StC di materia con i SG.StC appena citati, perché i primi hanno una testa indeterminata ma referenziale, mentre i secondi sono

per lo più indeterminati e non-referenziali. Intendiamo dire con ciò che i SG.StC (23), (58), (59) e (60) sono dei SN usati prevalentemente come predicati nominali per descrivere le proprietà di un soggetto; ora in questa funzione predicativa non identificativa il SN è necessariamente non-referenziale (cf. T. Givón, 1973:116-119). Si confrontino a questo proposito i differenti valori che assume il nome "ladro" nelle frasi "il tale è *un* ladro [-REF]", "il tale è *il* ladro di cui ti parlai [+REF]", "hanno arrestato *un* ladro [+REF]". La funzione predicativa non identificativa ha quindi trasformato dei SG.StC di per sé determinati e referenziali in predicati nominali indeterminati e non-referenziali: cf. (58) *bintu malikin* "la figlia [+D][+REF] di un re [-D][+REF]" → "una figlia di re, una principessa [-D][-REF]".

Detto questo, vediamo come l'arabo risolve il problema della determinazione dei SG.StC di materia. Il SG.StC (10) *kursīyu al-ḥašabi* "la sedia di legno" ci mostra che a tale scopo l'arabo ricorre all'accorgimento di porre l'articolo *al-* davanti al nome di materia, equiparandolo praticamente a un nome referenziale: "la sedia del legno". È lecito supporre che questo espediente, inspiegabile dal punto di vista semantico, risulti dalla pressione analogica esercitata dalla struttura del SG.StC referenziale su un altro tipo di SN determinato di materia previsto dalla grammatica dell'arabo e di altre lingue semitiche: si tratta della struttura apposizionale (61)

(61) $_{SN} [al- \text{SN} \text{ antecedente}, al- \text{SN} \text{ di materia}]$

per esempio (62) *al-kursīyu al-ḥašabu* "la sedia di legno", alla lettera "la sedia il legno", a cui corrisponde la forma indeterminata (63)

(63) $_{SN} [\emptyset \text{SN} \text{ antecedente}, \emptyset \text{SN} \text{ di materia}]$

per esempio (64) *kursīyun ḥašabun* "una sedia di legno", lett. "una sedia legno" (cf. C. Brockelmann, 1913:213-216; W. Wright, 1967:229-230; H. Reckendorf, 1921:68).

Per una sorta di livellamento analogico in favore della struttura nominale statisticamente più frequente il SN (62) *al-kursīyu al-ḥašabu* si sarebbe quindi trasformato nel SG.StC (10) *kursīyu al-ḥašabi* mediante la cancellazione del primo articolo e l'assunzione, del tutto ridondante, del segnacaso del genitivo da parte del nome di materia.

6. 6. L'ipotesi dell'adeguamento analogico potrebbe essere invocata, è vero, anche come spiegazione alternativa della derivazione dei SG.StC indeterminati di materia tipo (9) : (64) *kursīyun ḥašabun* → (9) *kursīyu ḥašabin*. Per i SG.StC tipo (59) *ḥalīfatu ḥaqqin* "un vero califfo" e (60) *imra'atu ṣidqin* "una donna accorta", in cui il modificatore è rappresentato da un nome astratto, essa si pone invece come l'unica soluzione possibile: *ḥalīfatun ḥaqqun* → *ḥalīfatu ḥaqqin*; *imra'atun ṣidqun* → *imra'atu ṣidqin*.

Un'ultima osservazione, prima di concludere, circa i SG.StC che il nome astratto, lo hanno come *nome regens* anziché per *nomen rectum*, per es.: (65) *ḥusnu al-mar'ati* "la bellezza della donna". Questo tipo di SG.StC rientra nella categoria dei SG.StC derivati dalla nominalizzazione di un predicato, sia esso rappresentato da un verbo finito (cf. (8) e (8')), da un predicato nominale (cf. (37)) o da un pre-

dicato aggettivale. Nel caso specifico il costituente della frase basica nominalizzato è il predicato aggettivale (66) *al-mar'atu hasanatum* "la donna è bella". Il soggetto di (66) è [+D][+REF] pur riferendosi all'intera classe delle donne e non a una donna in particolare: si tratta di un caso limite della referenzialità, in cui, mediante l'articolo, il parlante si appella a un concetto che l'interlocutore non può non conoscere. I SG che derivano dalla nominalizzazione di un predicato possono essere solo determinati e, non avendo valore possessivo, non ammettono perifrasi con la preposizione *li-*.

7. In conclusione, nel corso di questo articolo abbiamo cercato di dimostrare, attraverso l'analisi dei costrutti genitivi presenti in arabo, che il SG.StC delle lingue semitiche non costituisce, come sembrerebbe a tutta prima, un fatto anomalo dal punto di vista tipologico. In conformità alla tendenza generale, rispecchiata anche dai SG semitici con la preposizione *li-* o con altre particelle *notae genitivi* (cf. F. A. Pennacchietti, 1974:1-54), a marcare il *nomen rectum* piuttosto che il *nomen regens*, il SG.StC differenzia il primo dal secondo marcandolo con le desinenze della mimazione/nunazione (StA) o con speciali morfemi della determinazione (StD), da cui il *nomen regens* è sempre esente (StC).

Abbiamo poi sostenuto che, dal punto di vista diacronico, lo StC del *nomen regens* rispecchia uno stadio preistorico della morfologia semitica, anteriore sia all'emergere della flessione dei casi e della relativa mimazione/nunazione, sia al sorgere dell'opposizione morfologica tra nome determinato e nome indeterminato. L'arcaico procedimento di giustapporre asindeticamente il *nomen rectum* alla destra del *nomen regens* in una struttura rigida e compatta, capace di resistere ai millenni, ha infatti impedito a quest'ultimo di assumere le desinenze $-\check{V}m/-\check{V}n$, $(-\bar{V})-ma/-na$, $(-\bar{V})-mi/-ni$ che sono diventate la caratteristica costante di tutti i nomi e di tutti gli aggettivi semitici liberi di espandersi verso destra (StA e StD), laddove esse non sono state secondariamente cancellate o sostituite con altri morfemi.

D'altra parte, la coartazione morfologica che si è venuta così a determinare ha precluso al *nomen regens* anche la possibilità di flettersi con i segnacasi in vocale breve *-u*, *-a* e *-i*. L'estensione di queste desinenze alla testa del sintagma è senza margine di dubbio un fenomeno innovativo dell'arabo, dato che essa non trova riscontro in una lingua antica come l'accadico. Nei nomi allo StC la flessione dei casi ha potuto però affermarsi al plurale maschile esterno e al duale, dove antiche desinenze in vocale lunga sono state contrapposte per garantire l'opposizione "caso retto : caso obliquo": plur. m. $-\bar{u}$: $-\bar{i}$, duale $-\bar{a}$: $-ay/\bar{e}$.

Da quando poi il semitico nord-occidentale, verso la fine del secondo millennio a. C., ha avvertito l'esigenza di proiettare in superficie la "presupposizione di notorietà" con un apposito morfema, l'articolo determinativo, il SG.StC, che già esprimeva tale presupposizione, ha rappresentato l'unica "sacca di resistenza" della vecchia sintassi senza articolo che si sia opposta tenacemente alla sua rapida diffusione. L'articolo determinativo ha potuto infatti affermarsi solo nei riguardi del *nomen rectum* semanticamente determinato, lasciando inalterato il *nomen regens*.

7. 1. Visto in sincronia con i sintagmi genitivi con preposizione *li-* e con le relative restrittive con cui tali sintagmi possono essere parafrasati, il SG.StC risulta derivare dalla trasformazione della stessa struttura basica da cui questi provengono. L'affinità strutturale di costrutti tanto differenti dipende, come abbiamo dimostrato, dal fatto che tanto il SG.StC quanto gli altri sintagmi costituiscono dei SN dominati da un nome coreferenziale con un costituente di una frase basica offerto come *nuovo*. In altri termini, data una frase basica F, articolata in *informazione data* e in *informazione nuova*, sia il SG.StC, sia i SG con *li-*, sia le relative restrittive corrispondenti derivano dalla subordinazione dell'*informazione data* a un nome (il *nomen regens* o l'antecedente) che è coreferenziale con un costituente di F che ne costituisce l'*informazione nuova*. Per esempio la relativa restrittiva determinata (35') *al-darrāğatu al-ğadīdatu allatī kānat li-al-tilmīdi alladī yaskunu fī al-qaryati* "la bicicletta nuova che aveva lo scolaro che abita nel villaggio" deriva dalla subordinazione dell'*informazione data* della frase basica (67) *kānat li-al-tilmīdi alladī yaskunu fī al-qaryati darrāğatun ġadīdatun* "lo scolaro che abita nel villaggio aveva una bicicletta nuova" all'antecedente *darrāğatun ġadīdatun* che coincide con l'*informazione nuova* di (67). Così il SG.StC (7) *darrāğatu al-tilmīdi* "la bicicletta dello scolaro" rappresenta l'unione asindetica di un *nomen regens* rispecchiante il nome offerto come *nuovo* dalla frase basica (40) *li-al-tilmīdi darrāğatun* "lo scolaro ha una bicicletta" con un *nomen rectum* corrispondente al nome *al-tilmīdi* che la frase (40) offre come *dato*. In entrambi gli esempi l'applicazione delle regole di trasformazione (50) e (53) ha provocato l'elisione della *informazione nuova* a causa della sua coreferenzialità con la testa del SN.

L'affinità strutturale di cui si è detto chiarisce il motivo per cui i SG.StC sostituiscono le relative restrittive nei casi in cui la relativizzazione non è ammessa dalla lingua. Il processo della relativizzazione ha dei limiti precisi, poiché non tutti i costituenti offerti come *nuovi* dalla frase basica possono essere riflessi con la stessa facilità dall'antecedente della relativa restrittiva; anzi per ogni lingua è possibile stabilire a questo riguardo una gerarchia di disponibilità (cf. A. Fassi Ferri, 1976:143-144; F. Antinucci, 1977 b.: 18-20). In arabo e nelle lingue semitiche in generale la disponibilità alla relativizzazione è assai ampia, in quanto l'antecedente può essere coreferenziale con praticamente tutti i SN che facciano parte della *informazione nuova* della frase basica: il soggetto, l'oggetto, il complemento retto da una preposizione, il possessore ecc. Nondimeno in arabo, come probabilmente in tutte le lingue naturali, l'antecedente della relativa restrittiva non può rispecchiare né un SN che funga da predicato nominale (identificativo o non-identificativo), per es. *madīnatun* in (41) *dimašqu madīnatun* "Damasco è una città", né un aggettivo predicativo, per es. *ḥasanatun* in (66) *al-mar'atu ḥasanatun* "la donna è bella", né infine un verbo finito, per es. *yukra'u* in (43) *inna al-kitāba yukra'u* "il libro viene letto".

In tutti questi casi in cui l'*informazione nuova* della frase è costituita dallo stesso predicato verbale o nominale, l'unico mezzo di cui dispone la lingua araba per convertire la frase in un sintagma nominale è rappresentato dunque dal SG.StC. In luogo di una relativa restrittiva avremo pertanto un SG.StC che ha per *nomen*

regens un nome comune, un nome d'azione o un nome astratto di qualità e per *nomen rectum* il nome che nella frase fungeva da soggetto, cf. (37) *madīnatu dimašqa* "la città di Damasco", (65) *ḥusnu al-mar'ati* "la bellezza della donna", (8) *qirā'atu al-kitābi* "la lettura (l'essere letto) del libro".

È significativo che pure i sintagmi aggettivali allo stato costruito (11) [*al-*] *ḥasanatu al-waḡhi*, (38) *a'lamu al-falāsifati* e (39) *a'lamu faylasūfin* derivano, secondo la nostra analisi, da una struttura frasale simile a quella a cui si riconducono i sintagmi nominali (8), (37) e (65): da una parte l'*adiectivum regens* riflette il predicato offerto come nuovo dalle frasi (45) *waḡhu-hā ḥasanun* "il suo viso è bello" e (46) *faylasūfun min al-falāsifati a'lamu min ḡayri-hi* "uno dei filosofi è più dotto degli altri"; dall'altra, il *nomen rectum* coincide con il soggetto delle frasi (45) e (46) offerto come dato.

Allo stesso tipo di struttura frasale risalgono in ultima analisi anche i SG.StC interrogativi tipo (68) *ayyu raḡulin 'indaka?* "quale uomo sta da te?" e (69) *ayyu al-riḡāli 'indaka?* "quale degli uomini sta da te?"; la loro derivazione è tuttavia assai più complessa, come pure lo è la derivazione dei corrispondenti sintagmi interrogativi italiani. Le interrogative particolari presuppongono infatti non una, ma due frasi assertive sottostanti; per esempio il sintagma interrogativo (70) *quale uomo sta da te?* e la sua variante analitica (71) *quale è l'uomo che sta da te?* implicano sia la frase (72) *un uomo sta da te* sia la frase (73) *l'uomo che sta da te è X*, ossia *egli non è riconoscibile* senza un'ulteriore specificazione che viene richiesta all'interlocutore mediante l'interrogazione. Da qui, se si ammette la tesi che le interrogative particolari, introdotte da pronomi, aggettivi o avverbi interrogativi, costituiscono rispettivamente dei sintagmi nominali, aggettivali o avverbiali (cf. F. A. Pennacchietti, 1968: 95-145), l'aggettivo interrogativo *quale?* risulta essere la testa di un sintagma aggettivale interrogativo, la quale lessicalizza e rispecchia il predicato *è X* di (73).

In italiano il SA interrogativo si può realizzare in due modi diversi: a. — mediante una relativa restrittiva asindetica (senza *che*) in cui la seconda frase assertiva (73) viene subordinata alla testa interrogativa *quale*, previa cancellazione del costituente coreferenziale *X* e dislocazione della copula *è* all'inizio della frase: (71) *quale (che) è l'uomo che sta da te?* (cf. i SA in cui la testa *quale* regge una relativa restrittiva asindetica (con *che*), ad es.: *quale che sia l'uomo che sta da te*); b. — mediante una forma ridotta in cui la testa interrogativa *quale?* viene direttamente preposta alla prima frase assertiva sottostante (72): *quale? + (72) un uomo sta da te* → (70) *quale uomo sta da te?*⁽²¹⁾.

In arabo di queste due soluzioni è possibile solo la seconda. Nella fattispecie le interrogative particolari (68) e (69) implicano le frasi assertive (74) (Copula \emptyset)

(21) Cf. F. A. Pennacchietti, *La nominalizzazione mediante i pronomi e gli aggettivi dimostrativi e interrogativi* (in *Lingua Internazionale*), in *Paderborner Arbeitspapiere, 2. Werkstattgespräch "Interlinguistik in Wissenschaft und Bildung"*, Institut für Kybernetische Pädagogik, FEoLL, Paderborn 1978, pp. 15-50, in particolare pp. 43-50.

rağulun min al-riğāli 'indaka "un uomo (degli uomini) sta da te" e (75) (Copula \emptyset) *al-rağulu 'indaka X* "l'uomo che sta da te è X" e rappresentano dei SA in cui l'aggettivo interrogativo *ayyun?*, da una parte lessicalizza e rispecchia il predicato X di (75), dall'altra viene preposto come testa del sintagma alla frase (74). Uno dei due nomi di cui si compone il SN partitivo che funge da soggetto in (74) si trasforma quindi nel *nomen rectum* di *ayyun*, dando luogo al SA interrogativo (68) o al SA interrogativo (69):

$$\text{ayyun?} + (74) \text{ rağulun min al-riğāli 'indaka} \rightarrow \begin{cases} (68) \text{ ayyu rağulin (min al-riğāli)} \\ \text{'indaka?} \\ (69) \text{ ayyu al-riğāli 'indaka?} \end{cases}$$

Ancora una volta dunque un SG.StC ha per testa un elemento rispecchiante il predicato di una frase sottostante offerto come *nuovo* e per *nomen rectum* un nome che coincide o fa parte del soggetto di tale frase.

7. 2. Ricapitolando, i SG.StC dell'arabo si lasciano suddividere in tre gruppi:
- i SG.StC che hanno per testa un nome o un aggettivo coreferenziale con il predicato nominale, aggettivale o verbale offerto come *nuovo* da una frase assertiva sottostante e che hanno per modificatore un SN che coincide con il soggetto della stessa frase;
 - i SG.StC che hanno per testa un nome coreferenziale con un costituente nominale non predicativo, offerto come *nuovo* da una frase assertiva sottostante, e che hanno per modificatore un SN che corrisponde a un costituente nominale che la frase sottostante offre come *dato*;
 - i SG.StC che hanno per modificatore un nome di materia o un nome astratto di qualità, cf. (9), (10), (59) e (60).

I SG.StC del primo gruppo sostituiscono obbligatoriamente le relative restrittive nella funzione di convertire la frase sottostante in un sintagma nominale o aggettivale; quelli del secondo gruppo rappresentano invece un sostituto opzionale delle relative restrittive, a condizione che la frase sottostante implichi la presupposizione di notorietà, che venga cioè dato per scontato da parte del parlante che il contenuto della frase in questione sia in qualche modo già noto all'interlocutore; cf.:

[Presupposizione di notorietà] + _F [(Copula \emptyset) *li-al-tilmīdi darrāğatun*] \rightarrow

$$\rightarrow \begin{cases} \text{darrāğatu al-tilmīdi "la bicicletta dello scolaro"} \\ \text{al-darrāğatu allatī li-al-tilmīdi "la bicicletta che appartiene allo scolaro"} \end{cases}$$

Infine, i SG.StC del terzo gruppo rappresentano un sostituto opzionale di relative restrittive sia determinate che indeterminate, nonché di altri tipi di SN [cf. (51) e (52)], non ultimo quello appositivo [cf. (62) *al-kursīyu al-ḥašabu* e (64) *kursīyun ḥašabun*] da cui verosimilmente derivano.

La ragione ultima della mancata assunzione delle desinenze in consonante nasale da parte della testa del SG.StC [cf. *qaṣṣābū* invece di (*al-*)*qaṣṣābū-na*] è da vedersi, a nostro avviso, nella cancellazione, operata dalla regola di trasformazione (50), dell'intera sequenza della frase assertiva sottostante che si colloca a sinistra del

SN offerto come *dato*, ossia “# *inna* + Accusativo” [cf. (43) e (44)], “# Copula \emptyset ” [cf. (41), (45) e (46)], “# Copula \emptyset + Preposizione” [cf. (40)] e “# Verbo + Preposizione” [cf. (42) “# *kāna/takawwana/ṣuni‘a* + *min*”].

La libertà di espandersi morfologicamente sia a destra che a sinistra tramite l'articolo e le desinenze in consonante nasale che condividono le teste di tutti i sintagmi nominali e aggettivali eccetto quelli allo StC sembra in effetti da collegare con il fatto che i confini della frase sottostante (# F #) si mantengono anche quando la frase viene proiettata in superficie da un sintagma aggettivale [cf. (51) *kursīyun # maṣnū‘un/mukawwanun min ḥašābin #*] o da un semplice sintagma preposizionale [cf. *kursīyun # min ḥašābin #*; (22) *darrāğatun # li-al-tilmīdi #*] fungenti da modificatore.

Ciò è confermato dal fatto che, qualora la frase sottostante implichi la presupposizione di notorietà, assumono l'articolo (o meglio il pronome determinativo) *al-* e il suo allomorfo *allatī* (*allatī* ecc.) solo i modificatori inclusi in tali confini, cf.:

[– Presupposizione di Notorietà]

<i>darrāğatun # Copula \emptyset ḡadīdatun #</i>	{	# Copula \emptyset <i>li-al-tilmīdi #</i>
		# <i>kānat li-al-tilmīdi #</i>

[+ Presupposizione di Notorietà]

<i>al-darrāğatu al- # Cop. \emptyset ḡadīdatu #</i>	{	<i>(allatī) # Cop. \emptyset li-tilmīdi abī-ka #</i>
		<i>allatī # kānat li-tilmīdi abī-ka #</i>

Al contrario, né il *nomen rectum* del SG.StC, né i sintagmi preposizionali dipendenti dalla nominalizzazione o dalla aggettivazione del predicato della frase soggiacente, che hanno perduto detti confini, sono soggetti all'articolo riferito alla testa del sintagma, cf.:

darrāğatu al-tilmīdi,

**darrāğatu al- al-tilmīdi* o **darrāğatu allatī al-tilmīdi;*

e

qirā'atu-hā li-al-kitābi,

**qirā'atu-hā allatī li-al-kitābi.*

La cancellazione dei confini della frase soggiacente operata dalla regola di trasformazione (50) e la conseguente comparsa del genitivo hanno quindi l'effetto di precludere alla testa del SG.StC ogni espansione morfologica.

Bibliografia

- Ambros, A. A. (1972), *Funktionalität und Redundanz in der arabischen Kasusdeklination: WZKM*, 53-54, pp. 105-127.
- Antinucci, F. (1977 a), *Fondamenti di una teoria tipologica del linguaggio*, Bologna, Il Mulino.
- (1977 b), *L'interazione dei sistemi nella competenza linguistica: la pronominalizzazione in italiano*: “Rivista di Grammatica Generativa”, Padova, 2, 1, pp. 3-42.
- Banti, G. (1977), *Osservazioni sul costrutto nominale nell'arabo letterario moderno*: “Rivista di Grammatica Generativa”, 2, 2, pp. 137-180.

- Beeston, A. F. L. (1974), *Embedding of the Theme-Predicate Structure in Arabic*: "Language", 50, 3, pp. 474-477.
- Benveniste, E. (1962), *Pour l'analyse des fonctions casuelles: le génitif latin*: "Lingua", 11, pp. 10-18.
- Brockelmann, C. (1913), *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen. II. Band: Syntax*, Berlin.
- Castelfranchi, C. (1977), *Idee per una teoria delle nominalizzazioni. Parte prima*. Rapporto tecnico n. 187, Istituto di Psicologia C. N. R., Roma.
- Cinque, G. (1974), "Presupposizioni" di voci lessicali e di costrutti e loro rilevanza sintattica, in: *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, Atti del Sesto Congresso internazionale di studi, Roma, 4-6 settembre 1972, Roma, Bulzoni editore, pp. 47-69.
- (1977), *The Movement Nature of Left Dislocation*: "Linguistic Inquiry", 8, 2, pp. 397-414.
- Diakonoff, I. M. (1965), *Semito-Hamitic Languages*, Moscow.
- Diem, W. (1975), *Gedanken zur Frage der Mimation und Nunation in den semitischen Sprachen*: ZDMG, 125, pp. 239-258.
- Fassi Fehri, A. (1976), *Relatives et adjectifs en arabe: le problème de la détermination*: "Lingua", 38, pp. 125-152.
- Garbini, G. (1972), *Le lingue semitiche. Studi di storia linguistica*, Napoli, Istituto Orientale di Napoli.
- Givón, T. (1973), *Opacity and Reference in Language: An Inquiry into the Role of Modalities*, in J. P. Kimball (ed.), *Syntax and Semantics*, vol. 2, New York, Seminar Press, pp. 95-122.
- Killean, C. G. (1972), *Arabic Relative Clauses*, in *The Chicago Which Hunt*, Papers from the Relative Clause Festival, April 13, 1972, Chicago: Chicago Linguistic Society, pp. 144-152.
- Langacker, R. W. (1972), *Fundamentals of Linguistic Analysis*, New York, Harcourt Brace Jovanovich.
- Pennacchietti, F. A. (1968), *Studi sui pronomi determinativi semitici*, Napoli, Istituto Orientale di Napoli.
- (1974), *Appunti per una storia comparata dei sistemi preposizionali semitici*: AION, 34, pp. 161-208, VII Tav.
- Rabin, Ch. (1969), *The Structure of the Semitic System of Case Endings*, in *Proceedings of the International Conference on Semitic Studies Held in Jerusalem, 19-23 July 1965*, Jerusalem, The Israel Academy of Sciences and Humanities, pp. 190-204.
- Reckendorf, H. (1921), *Arabische Syntax*, Heidelberg.
- Williams, R. J. (1967), *Hebrew Syntax. An Outline*, Toronto, University of Toronto Press.
- Wright, W. (1967), *A Grammar of the Arabic Language*³, vol. II, Cambridge, Cambridge University Press.

L f